

Primo piano | La svolta

di **Claudio Mazzone**

«Sto lavorando al riconoscimento dello status di orchestra nazionale per la Nuova Scarlatti di Napoli». Le parole del ministro dello Sport e dei Giovani, Andrea Abodi, se non sono una vera e propria svolta, annunciano almeno una possibilità di salvare la Nuova Orchestra Scarlatti. Il ministro, durante la presentazione della Festa delle Musica,



**Governo**  
Il ministro dello Sport Andrea Abodi. A lato, due esponenti della Scaratti young

# Abodi: «Al lavoro per salvare l'orchestra dove suonava Giogiò»

Il ministro sulla Scarlatti: impegnati con il Mic per il riconoscimento di valore nazionale

ha voluto dare un seguito istituzionale all'allarme lanciato dal Maestro Gaetano Russo, direttore della Nuova Orchestra Scarlatti, che, la settimana scorsa, aveva annunciato: «Nel 2026 chiudiamo».

«Con il riconoscimento di orchestra nazionale — spiega Abodi — la Nuova Scarlatti potrà ottenere i sostegni necessari ad evitare lo spopolamento da parte dei musicisti». Contrastare dunque quella fuga di cervelli rappresentata dai tanti giovani musicisti che nella Scarlatti si formano, si affermano e poi sono costretti ad emigrare per potersi realizzare e far vivere i loro talenti. «A differenza di altre regioni — dice, infatti, il ministro — la Campania non ha un'orchestra riconosciuta e di conseguenza la Scarlatti non può avere quei sostegni che poi consentiranno ai ragazzi di proseguire l'attività ed evitare che i migliori talenti si indirizzino verso le altre orchestre giovanili in altre regioni. Della questione — assicura Abodi — se ne sta occupando già il ministero della Cultura e noi abbiamo dato un altro piccolo



**Giornale**  
● L'articolo del «Corriere del Mezzogiorno» del 13 giugno scorso con la notizia del rischio di chiusura della Scarlatti junior

contributo perché possa essere tenuta in grande considerazione e si possa arrivare a una definizione di questo problema». Dunque, a sentire il ministro, il percorso per far diventare stabile la Nuova Orchestra Scarlatti sembra essere vicino ad avere un esito positivo, a sperarlo, in primis è il Maestro Russo. «Noi siamo nati nel 1993 con l'obiettivo di ridare a Napoli un'orchestra stabile — afferma —. Se riscontriamo che sono state davvero intraprese le iniziati-

ve che porteranno al riconoscimento dello status nazionale della nostra orchestra siamo pronti a rivedere la decisione di chiusura. Il ministro Abodi — racconta Russo — mi ha chiamato dopo che ho annunciato la chiusura entro il 2026 per informarsi della problematica. In quell'occasione ha espresso la sua intenzione di sostenere le nostre richieste, poi non l'ho più sentito, questa notizia l'apprendo infatti ora da voi del Corriere del Mezzogiorno e ne sono davvero contento». Un intervento, quello del ministro Abodi, che arriva dopo anni di silenzi e di poca attenzione da parte della politica. «Finalmente — sottolinea Russo — anche la politica si interessa alla nostra orchestra, una politica che non ha mai espresso neanche attenzione figurarsi risultati. Significa che qualcuno, anche a livello istituzionale crede in noi».

Però ora si attendo i fatti. «Questo — dice Russo — è il momento dei gesti concreti e non delle parole, sia da parte delle istituzioni che da parte nostra. Se concretamente il

lavoro delle istituzioni porta al riconoscimento e a riavere un'orchestra stabile di Napoli allora esisteremo ancora, altrimenti dovremmo chiudere». D'altronde una speranza si era già accesa nel settembre scorso quando il ministro della Cultura Alessandro Giuli aveva avuto modo di incontra-

**Gaetano Russo**  
È il momento dei gesti concreti e non delle parole, sia da parte delle istituzioni sia per quanto riguarda noi  
fondatore della Scarlatti

**Daniela Di Maggio**  
Se il riconoscimento dovesse arrivare sarebbe importate, non renderebbero il sacrificio di mio figlio  
mamma di Giogiò

re la Nuova Orchestra Scarlatti. «Giuli — ricorda il Maestro — si dimostrò disponibile ad impegnarsi. Da allora sto aspettando ancora un appuntamento per verificare se il percorso del riconoscimento è stato intrapreso. Settembre è passato da un po' e noi abbiamo tempo solo fino a dicembre, poi dovremo chiudere». Si spera, dunque, che le parole del ministro Abodi possano essere il primo annuncio di un percorso che, come fanno capire dal ministero, sia già a buon punto.

A sperare che Nuova Orchestra Scarlatti possa essere finalmente resa stabile è Daniela Di Maggio, la mamma di Giovanbattista Cutolo, il giovane musicista dell'Orchestra Scarlatti Young assassinato in piazza Municipio a Napoli il 31 agosto del 2023. «Un'orchestra stabile di Napoli era il sogno di Giogiò — dice Daniele con la voce rotta dall'emozione —. Quel maledetto agosto mio figlio era rimasto in città perché aveva rifiutato il posto all'orchestra stabile di Sanremo per restare nella Nuova Scarlatti che sognava diventasse stabile. Se dovesse arrivare davvero questo riconoscimento sarebbe importate per tutti e non renderebbe vano il sacrificio di Giogiò che, per l'ennesima volta, ha dato un contributo a questa società, perché grazie lui e alla Nuova Scarlatti la musica e il bello in questa città non muoiono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'editoriale**

## L'ipocrisia

di **Francesco Dandolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro, nella quotidianità, si impiegano questi ragazzi per le esigenze di lavoro che fioccano di giorno in giorno in un sistema produttivo palesemente in affanno e alla ricerca di manodopera. Del resto, mi sono reso conto che la situazione dei centri di accoglienza sia cambiata in questi ultimi tempi grazie al contatto diretto con questi ragazzi. Se fino a qualche anno fa restavano ammassati senza fare granché nei luoghi dove erano ospitati, oggi molti di loro, di giorno in giorno, sono ingaggiati per le mansioni più varie, di tipo manuale, ma indispensabili per il buon andamento della nostra società. Sono occupati come nel caso di Alagie nella ristorazione, ma anche nel montaggio dei

mobili, nei traslochi, nell'edilizia, nel bracciantato agricolo. Tutto avviene in modo silente e informale, reclutandoli alla rinfusa laddove servono, senza che si faccia un minimo di formazione, che vuol dire imparare il mestiere, apprendere bene la lingua italiana, sapere stare insieme nel rispetto delle mansioni e dei ruoli, con forme di tutoraggio da affidare a mediatori per assicurare armonia nei luoghi di lavoro. È quello che si sta cercando di fare con i corsi di formazione promossi dalla Federico II e dalla Comunità di Sant'Egidio che, sebbene coinvolgano un numero crescente di ragazzi migranti e tanti italiani, è ancora troppo poco. Sono iniziative che andrebbero moltiplicate per imparare tutti a vivere insieme. Siamo alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, che ricorre ogni anno il 20 giugno. Un appuntamento voluto dalle Nazioni Unite per riconoscere il coraggio e la determinazione di milioni di persone costrette a fuggire nel mondo a causa di guerre, fame, violazioni dei diritti umani. E fra loro ci sono tanti minori come Alagie.

Possiamo girare la faccia dall'altra parte di fronte alle tante immagini che mostrano perché nel mondo ci sono tanti migranti e profughi? Si sta parlando degli effetti del referendum sulla cittadinanza. Gli esiti, che hanno mostrato una prevalenza chiara del sì seppure non come è accaduto per gli altri quesiti, non devono invogliare la classe dirigente a rinviare sine die la questione impellente per favorire i processi di integrazione. Si tratta una volta tanto di non rincorrere la piazza per qualche voto in più, ma avere a cuore le sorti del nostro Paese, aiutando tanti ragazzi come Alagie a crescere come cittadini. So bene che ci vuole coraggio, lo stesso di chi viene con i «barconi» fra noi e pensa di essere approdato in un luogo civile. Vive tra mille difficoltà e poi paga con la propria vita la dissociazione fra l'essere insultati pubblicamente e utilizzati privatamente per lavori essenziali. È questo muro di ipocrisia che una classe dirigente in quanto tale è chiamata ad abbattere, se vuole guardare al di là del proprio naso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Campi Flegrei

## Musumeci: stato d'emergenza? Gli enti locali non lo vogliono

«Io avrei richiesto per due volte lo stato d'emergenza per i Campi Flegrei. Posso dire con assoluta serenità che gli enti locali non accettano lo stato d'emergenza almeno in queste condizioni». Lo ha detto il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci in audizione in commissione parlamentare di inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico del territorio italiano. «Non ne conosco le ragioni — ha aggiunto —. Presumo perché potrebbero creare situazione di proiezione esterna preoccupanti e allarmanti che mal si adeguerebbero con la reale condizione e con la stagione del turismo». I Campi Flegrei sono comunque per il ministro «un nervo scoperto». «Con la crisi bradisismica è scattato un meccanismo che in un anno e mezzo ha prodotto tre decreti che sono diventati leggi. Il primo ha stanziato 55 milioni. Nel 2024 un altro dl ha nominato un commissario e ha autorizzato una spesa di oltre 435 milioni tra 2024 e 2029 che si aggiungono ai 37,2 milioni stanziati per gli oneri in conto capitale. Con il Bilancio 2025 sono arrivati altri 100 milioni per gli anni 2025-29 per la vulnerabilità sismica degli edifici residenziali dei Campi. C'è infine un dl per la tutela dei soggetti sgomberati dopo le scosse dello scorso marzo».